

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un danno per tutti se cadessero le giunte di sinistra

La DC cerca la rissa perché non ha argomenti

Abbiamo accolto l'invito del Popolo a leggere i resoconti integrali dei discorsi tenuti dai dirigenti della DC al convegno di Brescia per l'apertura della campagna elettorale. Era un invito a leggere il discorso di Piccoli e non solo quello di Donat Cattin, che neppure il Popolo ha osato pubblicare integralmente. Lo abbiamo fatto pazientemente. E l'opinione che l'Unità aveva già espresso ne esce ulteriormente confermata. Nel senso, appunto, che nell'impostazione data dalla DC alla sua campagna elettorale si manifesta un'involuzione ancora più marcata e pericolosa di quanto già appariva dalle conclusioni del suo recente congresso nazionale. La svolta moderata e conservatrice impressa dal «preambolo» va al di là delle più pessimistiche previsioni. Tant'è che voci allarmate e molto preoccupate si sono levate subito da larghi settori della stessa DC, oltre che dai suoi alleati nel governo, a partire dal Partito socialista.

Ma prima di entrare nel merito dobbiamo fare una premessa, per rispondere ad un'accusa ben curiosa, secondo la quale noi comunisti vorremmo trasformare la

campagna elettorale amministrativa in una campagna politica generale. Ben curiosa è questa accusa, dato che essa proviene da chi dimostra di voler fare della campagna elettorale una sorta di nuova crociata anticomunista. Per quanto ci riguarda, è vero il contrario. I comunisti intendono cercare un confronto serrato proprio sulle questioni che sono oggetto della consultazione dell'11 giugno: l'attività delle regioni e degli enti locali. E non solo per la ragione del tutto ovvia che si tratta di eleggere i consigli locali e non il parlamento nazionale, ma anche perché una aperta, franca, obiettiva discussione sulla loro attività metterà in chiara evidenza, secondo noi, la nostra superiorità su tutte le questioni che si riferiscono al governo locale. E la DC che vuole evitare il confronto.

Con ciò non vogliamo dire che non vediamo la portata politica di queste elezioni. Siamo convinti che la posta in gioco ha un enorme valore politico. L'esito delle elezioni avrà grandissima influenza su tutta la prospettiva politica. Innanzi tutto perché si tratta di garantire una direzione valida alle regioni ed a tutti i comuni, a partire dai grandi

città: una direzione piuttosto che un'altra avrà influenza decisiva per la vita complessiva del paese. Ed in secondo luogo, perché l'esito del voto potrà influire marcatamente sulla modificazione dei rapporti di forza su scala nazionale e quindi sugli orientamenti ed i comportamenti di tutte le forze politiche. Si tratta di bloccare, anche con il voto dell'11 giugno, lo spostamento a destra imposto dalla DC, e di rafforzare invece la lotta per conquistare un governo che segni una svolta. Il drammatico acuitarsi in questi stessi giorni della tensione internazionale esige una direzione politica nazionale che sia in grado di fare svolgere all'Italia una funzione positiva, attiva nella causa della distensione e della pace, sulla base di una linea di effettiva indipendenza. Per questa politica il governo attualmente in carica non offre garanzie. E' naturale, dunque, che di tutto questo si debba discutere. Noi lo faremo apertamente.

Ma torniamo al tema. Che cosa emerge dal convegno elettorale della DC? Nel merito della vita degli enti locali, ben poco. Mancava del tutto una analisi dei risultati di questi cinque anni. Il consuntivo non c'è. E mancano

le proposte. Non si dà un'indicazione sulle riforme indispensabili, sempre promesse ma non attuate, per quanto riguarda l'assetto dei poteri e la definizione delle risorse finanziarie. Non si indicano soluzioni per i problemi che assillano le comunità: nulla per quanto riguarda la difesa dell'ambiente, nulla per la sanità, nulla per il problema drammatico della casa, né per quello dei trasporti, né per parlare dei servizi pubblici e dei servizi sociali. Per quel poco che se ne parla, esse, sono parole testuali, l'esigete di una « sana ondata reazionaria ». A parte ogni considerazione sul gesuitismo di quell'aggettivo « sana », ritorna così la nostalgia di una direzione centralistica dello Stato, accompagnata da una visione meschina, in chiave puramente municipalistica dei problemi locali. E il municipalismo, si sa, non è autonomismo, ma semplicemente il supporto del centralismo. Programmazione, decentramento, partecipazione sono espressioni ignote ai dirigenti della DC. Mentre, viceversa, sono la condizione stessa per poter governare l'Italia.

Armando Cossutta
(Segue in penultima)

Domani una eccezionale diffusione

Domani, Primo maggio, è giornata di eccezionale diffusione dell'Unità. Tutte le organizzazioni del Partito e della FGCI sono mobilitate in un grande dialogo di massa con i cittadini per illustrare le proposte dei comunisti in questa impegnativa vigilia elettorale. Il nostro giornale uscirà a 24 pagine, due delle quali dedicate al tema « Elezioni/giovanità: il voto dei giovani ».

per cambiare la vita nelle città; i problemi dell'occupazione e dello sviluppo; la lotta al terrorismo; la nostra idea di rivoluzione nella libertà. Una grande diffusione, quindi, perché la voce dei comunisti giunge in ogni casa, in ogni quartiere, in ogni luogo di ritrovo, tra le donne, i lavoratori, i giovani.

Inadeguata esposizione in Commissione al Senato

Colombo si rimangia il no all'azione militare USA

Il compagno Procacci dichiara l'insoddisfazione dei comunisti e invita a riconsiderare il problema delle sanzioni CEE contro l'Iran - Gli interventi di Pasti (Sinistra indipendente), Bonaver (PSI), Granelli (DC) e Spadolini (PRI)

ROMA — « Indubbio è l'illecito internazionale, tuttora in essere per precisa ed esclusiva responsabilità iraniana. Indiscussa, a favore del paese vittimizzato dell'Ileice, è la facoltà che gli riserva il diritto internazionale di autotutela ». Con queste parole — che rappresentano una

marcia indietro rispetto al primo comunicato della Farnesina, emesso subito dopo il « blitz » americano — il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha risposto in Commissione esteri del Senato alla numerose interrogazioni che le diverse parti politiche avevano rivolto al governo.

in particolare sugli sviluppi della crisi tra Iran e Stati Uniti.

E Colombo ha così proseguito: « Il punto di riferimento doveroso dall'azione del "no" è stato costituito dalla linea di condotta seguita dal governo di Washington... I "no" sono pienamente solidali col governo e col popolo degli Stati Uniti ».

« Una impostazione assai grave — come ha rilevato nel suo intervento, il compagno Procacci, a nome del gruppo comunista — che non coglie affatto il dato nuovo rappresentato dall'azione militare americana in territorio iraniano ». Procacci ha tracciato un rapido quadro della crisi internazionale, mettendo in evidenza, a partire dalla decisione di installazione dei nuovi missili in Europa, le varie tappe che hanno portato alla vigilia del blitz americano. « Non è in questione la solidarietà con gli Stati Uniti per quanto concerne il problema della liberazione degli ostaggi. An-

che se non deve essere dimenticato il loro ventennale sostegno al regime dell'ex scia. E' invece in questione il tipo di mezzi che si adottano. E se questi mezzi sono tali da mettere a repentaglio la pace mondiale, come indubbiamente è il caso della azione militare americana, allora si impone una accesa e precisa riaffermazione che la sola via da percorrere è quella di una soluzione pacifica e negoziata ».

Replicando al discorso di Colombo che si era limitato a esporre i risultati del recente vertice di Lussemburgo, Procacci ha insistito affermando che « si impone allora un rapido quadro della crisi internazionale, mettendo in evidenza, a partire dalla decisione di installazione dei nuovi missili in Europa, le varie tappe che hanno portato alla vigilia del blitz americano. « Non è in questione la solidarietà con gli Stati Uniti per quanto concerne il problema della liberazione degli ostaggi. An-

Dichiarazione di Bufalini

Al compagno Paolo Bufalini abbiamo chiesto una dichiarazione sul dibattito alla commissione esteri del Senato. Le dichiarazioni del ministro Colombo, pur prudenti, hanno suscitato in noi insoddisfazione e delusione — come ha subito rilevato il compagno Procacci — sia perché il ministro non ha difeso e confermato il comunicato della Farnesina, in cui era molto esplicita l'associazione da ogni azione di forza da parte americana per risolvere il grave problema degli ostaggi, e sia perché, più in generale, la linea e l'accento della esposizione del ministro ci sono apparsi inadeguati alla gravità dei rischi per la pace derivanti da indirizzi e comportamenti che provocano sempre nuove e più pericolose tensioni. La consapevolezza di ciò si è però manifestata nel corso del dibattito, in particolare negli interventi dei rappresentanti del PSI e di altri parlamentari, i quali, inoltre, hanno sollevato il problema ormai acuto del rapporto, nell'ambito dell'alleanza atlantica, tra Stati Uniti e paesi dell'Europa occidentale, rapporto che deve essere il metodo delle decisioni unilaterali e dei fatti compiuti.

Mentre due nuove portaerei americane affluirono nell'Oceano Indiano

Gotbzhadeh sfugge a un attentato nel Kuwait Incidente aereo USA-Iran sul Golfo

Sale a 37 unità la presenza navale degli Stati Uniti nelle acque della regione - Un C-130 iraniano intercettato dai « Phantom », che secondo Teheran hanno aperto il fuoco - La versione del Pentagono

WASHINGTON — Il fallito tentativo di salvare i 33 ostaggi americani a Teheran comincia ad avere effetti allarmanti sui più sensibili rapporti tra gli Stati Uniti e l'Iran. L'iniziativa di salvataggio, sebbene definita di natura « umanitaria » e non militare da parte di Washington, si inserisce in una atmosfera dove la retorica si fa sempre più militarista e minacciosa. Secondo quanto Teheran dice, caccia « F-14 » americani provenienti dalla portaerei « Nimitz » nel mar Arabico avrebbero « cominciato a sparare » contro un aereo da trasporto « C-130 » iraniano in volo sopra il golfo dell'Oman. All'arrivo di quattro aerei iraniani, secondo fonti di Teheran, i caccia americani si sarebbero allontanati. Questo sarebbe il primo scontro militare tra gli Stati Uniti e l'Iran dall'inizio della crisi il 4 novembre scorso. Tuttavia il Pentagono ha minimizzato, parlando di un « incontro di routine » e negando che ci sia stata qualsiasi sparatoria. Secondo una dichiarazione del Dipartimento per la Difesa, i due « F-14 » americani hanno « scortato l'aereo iraniano nello spazio aereo dell'Iran » dopo un « intercettamento di routine ». Funzionari a Washington hanno aggiunto che i due « F-14 » sarebbero partiti dalla « Nimitz » quando l'aereo iraniano era arrivato a 50 miglia dalla stessa portaerei, che fu il punto di partenza della missione di venerdì (Segue in penultima)

Mary Onori

KUWAIT — Un attentato è stato compiuto ieri mattina contro il ministro degli Esteri iraniano, Sadeq Gotbzhadeh, a città Kuwait, terza tappa del suo viaggio nei Paesi arabi (è già stato a Damasco e Beirut). Il ministro è rimasto illeso, ferito invece un ufficiale di polizia della scorta. Per molte ore le autorità kuwaitiane sono state avari di dettagli sull'attentato, che viene ad inserirsi in un clima caratterizzato da un lato dai moniti di Teheran contro l'azione di una « quinta colonna » legata al blitz americano di venerdì e dall'altro dalla grave tensione esistente nelle relazioni fra Iran e Iraq. In effetti, l'agenzia iraniana Pars ha implicitamente addebitato l'attentato ad elementi irakeni; l'ambasciata

irakena nel Kuwait ha opposto una secca smentita. L'attentato è avvenuto alle 9.30 del mattino (le 8.30 ora italiana), mentre Gotbzhadeh si recava al palazzo As-Sif, residenza dell'Emiro del Kuwait, Al Sabah. Contro il corteo di macchine è stato aperto il fuoco da bordo di altre due autovetture. L'auto di Gotbzhadeh non è stata colpita ed ha continuato la corsa, e come si è detto, un ufficiale è rimasto ferito. Più tardi fonti kuwaitiane hanno parlato di due arresti. E' certo invece il ritrovamento delle due vetture implicate nella sparatoria. Una delle due auto è stata trovata parcheggiata a 500 metri dal palazzo dell'Emiro con a bordo esplosivo innescato ed armi; l'altra macchina — secondo l'agenzia iraniana Pars — sarebbe stata trovata invece parcheggiata nei pressi dell'ambasciata irakena, nella quale gli attentatori si sarebbero rifugiati. Queste affermazioni sono del corrispondente della Pars che segue Gotbzhadeh nel suo viaggio; l'ambasciata irakena ha invece smentito di avere alcun rapporto con gli attentatori. Si ricorderà che domenica scorsa la radio di Teheran aveva diffuso la notizia di un colpo di stato a Baghdad, nel corso del quale sarebbe stato ucciso il presidente Saddam Hussein, e che la notizia era stata successivamente smentita formalmente. Dopo l'attentato, Gotbzhadeh ha proseguito i suoi colloqui a Kuwait, ma ha annullato una conferenza stampa.

I contrasti al vertice USA

Dopo Vance una « diplomazia alla John Wayne »?

Dal corrispondente WASHINGTON — Carter tiene nella notte una conferenza stampa che è il suo primo confronto diretto con il fiasco iraniano. « Facile » dire che il suo predecessore Carter che aveva preveduto che le domande dei giornalisti americani (gli stranieri non possono interrogare il presidente) verrebbero più sull'aspetto politico che su quello militare del suo insuccesso all'amministrazione americana, un insuccesso che comporta seri pericoli per il mondo intero. Molti gli chiedono perché Cyrus Vance non si dimesso, giacché non si sa molto delle ragioni — che sono « di principio », come ha scritto egli stesso nella lettera a Carter — del suo clamoroso ritiro. Ma la domanda più cattiva da porre a Carter è un'altra: perché non si sono dimessi il ministro della Difesa, Brown, il consigliere per la sicurezza nazionale Brzezinski e tutti gli altri collaboratori che hanno approvato l'impresa tragicamente conclusasi e si è dimesso solo e proprio l'uomo che a questa impresa era contrario, perché ne aveva previsto il fallimento e comunque ne temeva le conseguenze, anche se fosse riuscita? Per farla più breve, perché non si è dimesso Carter che si è assunto la responsabilità personale di quella azione?

Aniello Coppola
(Segue in penultima)

Edmund Muskie nuovo segretario di stato

WASHINGTON — Edmund Muskie — attuale presidente della Commissione bilancio del Senato (queste critiche sono state duramente ribadite ieri, appunto, dalla Commissione esteri del Senato, la quale ha deciso di svolgere una inchiesta « per accertare se il presidente abbia violato la legge sui poteri di guerra omettendo di consultare preventivamente il Congresso ») prima di lanciare il « blitz » in Iran e la sua nomina dovrebbe « tranquillizzare » anche i parlamentari.

Inoltre, Muskie proviene dal Congresso, che ha criticato Carter per non essersi consultato con la Camera e con il Senato (queste critiche sono state duramente ribadite ieri, appunto, dalla Commissione esteri del Senato, la quale ha deciso di svolgere una inchiesta « per accertare se il presidente abbia violato la legge sui poteri di guerra omettendo di consultare preventivamente il Congresso ») prima di lanciare il « blitz » in Iran e la sua nomina dovrebbe « tranquillizzare » anche i parlamentari.

Edmund Muskie, nel 1972, sfiorò la designazione a candidato presidenziale alla Convenzione democratica. Nel 1968, era stato scelto come candidato alla vice-presidenza dal candidato democratico Hubert Humphrey, che venne però battuto da Nixon. E' nativo dello Stato del Maine (di cui è stato Governatore) e figlio di un emigrato polacco, il cui cognome, Marciszewski, venne poi abbreviato, appunto, in Muskie.



E' morto Hitchcock

LOS ANGELES — E' morto a Hollywood il cineasta inglese Alfred Hitchcock, noto in tutto il mondo come il « mago del brivido » per i suoi film (più di cinquanta, tra muti e sonori, inglesi e americani) e per la sua attività editoriale (celebre la rivista che porta il suo nome, edita anche in Italia). « Hitch » aveva ottant'anni, ma stava progettando un nuovo lungometraggio, « The short night ». Il grande regista era stato insignito del titolo di « Sir » lo scorso capodanno da regina Elisabetta. A PAGINA 9

Nuovo grave passo di Autonomia

A Padova minacce di gruppi clandestini al nostro Sartori

L'avvertimento in un volantino di « Nuclei comunisti » che annunciano il passaggio alla clandestinità

PADOVA — E' stato ancora minacciato dagli autonomi padovani il compagno Michele Sartori, redattore de « l'Unità » di Padova. Questa volta l'avvertimento è più grave del solito. Non parte come è avvenuto fino ad oggi da radio, giornali, opuscoli o riviste gravitanti nell'area della Autonomia. E' contenuto in vece in un volantino clandestino in cui inediti « Nuclei comunisti » annunciano in sostanza il passaggio alla clandestinità. L'indicazione precisa a colpire, contenuta nello scritto clandestino, appare come un invito ad eseguire. Il volantino clandestino è stato trovato nei parcheggi esterni di due fabbriche padovane, la Breda e la Saimp.

« Nucleo territoriale per il comunismo », sigla già usata da Autonomia. Ora, il nuovo testo, che ricalca i precedenti, rafforza le preoccupazioni su un possibile ingresso nella clandestinità delle porzioni ancora non colpite giudiziariamente di Autonomia organizzata. Il documento è composto da una lunga parte di esaltazione dell'avvocato Arnaldi e di tutti i brigatisti morti o arrestati in questi giorni, e si conclude con una indicazione molto precisa: di fronte alla repressione, occorre formare « comitati di resistenza, organismi clandestini di lotta ». Quella che viene proposta, si badi bene, è una clandestinità molto pragmatica, politica prima ancora che di organizzazione; per non esporsi, per riorganizzarsi, per poter meglio, come conclude il testo, « catalogare, isolare, colpire i gangli periferici del potere nero della borghesia, i capi carogni, i delatori, gli agenti periferici della repressione ».



primo: rispettare la tradizione

A NOI, che siamo pignoli dalla nascita, piace controllare il preciso significato delle parole quando ci coglie un dubbio: usiamo ricorrere al dizionario. Il vecchio, amato Palazzo, a pag. 44, insegna che « deputare » è sinonimo di « inviare », sicché quando uno si vanta di essere « deputato al Parlamento », che in Italia ha sede a Roma in piazza Montecitorio, è come se riconoscesse che la per l'appunto deve trovarsi quando vi si lavora, indipendentemente dal fatto che faccia parte della maggioranza o della minoranza, quello « deputato » essendo assolutamente indifferente nella esigenza della presenza e dell'impegno. Ma da otto giorni a questa parte vale a dire, praticamente, da quando il ministero ha ottenuto la fiducia sono già cinque volte che il governo viene, come si usa dire, « messo sotto », perché i deputati della maggioranza sono « specie quelli democristiani » in minoranza, mentre quelli della minoranza (specie i comunisti) sono in maggioranza. Ciò significa che i comunisti hanno a lavorare, mentre i democristiani se ne restano a casa a farsi i fatti loro e la cosa è ormai nota a tutti. Invece, facendo parte della maggioranza, era suo dovere non esserci, rispettando la tradizione. Fortebraccio

L'arrivo delle armi affrettò l'azione

Una «soffiata» lanciò l'allarme La fuga anticipata di un giorno?

Antonio Colia, braccio destro di Vallanzasca, racconta come è avvenuta l'evasione - « Sono diventato un br »

Clamorosa deposizione a Como di Antonio Colia, l'ex luogotenente di Vallanzasca, uno dei sedici detenuti nel raggio speciale che hanno tentato lunedì la clamorosa evasione da San Vittore. Colia ha revocato il proprio avvocato difensore nel processo in corso a Como per un'altra « cinquantina evasione. Lo ha fatto dichiarandosi « allineato » con le Brigate rosse, « almeno come simpatizzante ». Colia ha raccontato anche la sua versione della fuga da San Vittore, confermando che essa era stata organizzata da lui, da Vallanzasca e da Alunni. Non ha, però, detto come le pistole erano entrate nel raggio speciale.

Due gli elementi nuovi nella clamorosa vicenda: 1) l'evasione sarebbe stata anticipata per il prematuro arrivo delle tre rivoltelle a San Vittore; questo avrebbe impedito che gli evasi potessero contare su un aiuto all'esterno; 2) è confermato che la mattina stessa di lunedì la magistratura è stata informata dalla polizia che una « soffiata » aveva avvertito che ci sarebbe stato un tentativo di fuga da parte di Vallanzasca. Continuano intanto le ricerche dei sei evasi rimasti in libertà. Una interrogazione sull'evasione è stata presentata alla Camera dal Pci. primo firmatario il compagno Margheri. A PAGINA 5

Anche Paolo Rossi sospeso: dovrà saltare gli « europei »?

Ieri la « Disciplina » della Lega calcio, riunitasi a Milano, ha sospeso in via cautelativa (due mesi) i giocatori Paolo Rossi, Viola, Garlaschelli, Di Somma, Cattaneo, De Ponti, Chiodi. E' stato anche deciso che il processo sportivo per le due partite Milan-Lazio e Avellino-Perugia sarà celebrato il 14 maggio nei locali della Lega a Milano. Prima della fine della settimana si avranno gli altri deferimenti per le otto partite il cui dossier sta per essere completato dal dott. De Biase e dai suoi collaboratori. Ieri Cruciani ha ribadito le sue accuse. NELLO SPORT

La crisi non è scoppata all'improvviso e non